

COSA VOGLIAMO DAL PROSSIMO CONGRESSO DEI DS

di Carlo Guarnieri

Il prossimo congresso dei democratici di sinistra si svolgerà in una atmosfera ben diversa da quella di Pesaro. Lì c'era un partito diviso e ripiegato su se stesso che si interrogava sul suo futuro. Un partito che, quasi inconsapevole della gravità della situazione generale e delle rovine che il centro-destra stava provocando, si attardava su antiche e mai sopite insofferenze personali e su sterili contrapposizioni di schieramento.

Anche di fronte al vile e drammatico attentato alle torri gemelle cui seguì la fallace “guerra preventiva all'Iraq”, le sinistre presentarono tre diverse mozioni parlamentari. Così da suscitare stupore ed incredulità.

Oggi il clima è diverso. Ne sono un esempio l'atteggiamento propositivo di Bertinotti rispetto alla candidatura di Prodi e la crescente disaffezione nei confronti del governo in carica preoccupato solo di risolvere i problemi di alcuni a danno delle tasche dei tanti (i condoni, il falso in bilancio, la devolution, l'abolizione della tassa di successione e la preannunciata riduzione delle tasse per i più ricchi).

Ma proprio per questo motivo, perché il contesto nel quale il centro-sinistra è chiamato a misurarsi è positivo, risulta quanto mai attuale e prioritaria una questione che si pone accanto ai programmi ed al necessario rinnovamento della classe dirigente. Mi riferisco ad una inclinazione caratteriale, ad un approccio mentale, della gran parte dei nostri politici che li fa sembrare elitari e distanti dai problemi quotidiani della gente.

Il rischio è quello di non entrare in sintonia con le masse e di rappresentare solo una parte minoritaria del paese: quella ritenuta, a torto o a ragione, più morale, etica ed acculturata.

La sinistra deve fare fino in fondo i conti con questo suo limite se vuole che le belle vittorie, come quella appena conseguita dalla Grande Alleanza Democratica nei sette collegi in cui si sono tenute le elezioni suppletive, non rimangano qualcosa di effimero ma si consolidino in una prospettiva di governo.

Non si può e non si deve rinunciare a priori al consenso di vasti settori, specie popolari, nei quali il processo di identificazione con Berlusconi e le sue televisioni è stato l'unico criterio di scelta nel voto.

Insomma, non si può continuare a pensare che lo stare a sinistra dipenda da un fattore familiare, di tradizione, o di stile di vita. Questo preconcetto, questa barriera posta a monte dell'impegno politico di chi non rientra in tali cliché è fuorviante ed impopolare.

Il prossimo Congresso, con la crescente credibilità che sul campo si è guadagnata la leadership di Fassino, dovrà rappresentare l'opportunità per aprirsi a coloro i quali guardano verso di noi con simpatia e speranza.

Solo così facendo si potranno coinvolgere i giovani e partecipare al loro mondo fatto di vita sociale in un contesto di slancio ideale, di crescente passione civile e di impegno solidale.

Tutto questo non c'entra niente sul "come essere di sinistra", essendo ovvio, che ognuno potrà starci con la sensibilità, le esperienze, la storia ed i sogni che ha. E, però, condividendo la necessità di ricercare qualcosa d'altro. Qualcosa che, oltre la demagogia del Cavaliere e nonostante la furia distruttrice della Lega, tenga insieme tutti i riformisti nella speranza di un futuro migliore.

Dirigente DS